

La Frontiera in letteratura

Elena Ritondale

Sapienza Università di Roma

PREAMBOLO – UNA PANORAMICA

Dimmi come va a finire. Un libro in quaranta domande. (2016) e *Archivio dei bambini perduti* (2019), V. Luiselli

Unaccompanied (2017), J. Zamora

El libro centroamericano de los muertos (2018), B. Rodrigo

Los migrantes que no importan. En el camino con los centroamericanos indocumentados en México (2010), O. Martínez

Yo tuve un sueño. El viaje de los niños centroamericanos a Estados Unidos (2018), J. P. Villalobos

Los infantes de la Calle Diez (2014), R. Conde

Al otro lado (2008), H. Yépez

Nazioni “spezzate”, corpi feriti.

Il corpo delle donne migranti.

Le madri migranti.

La ricerca di identità maschili diverse da quelle comuni nei luoghi da cui si fugge.

Un appello ai “letterati”?

Costruzione di un discorso, di una narrazione.

Collocare l'esperienza dei migranti in una storia condivisa.

Le responsabilità del Messico e lo spostamento della frontiera.

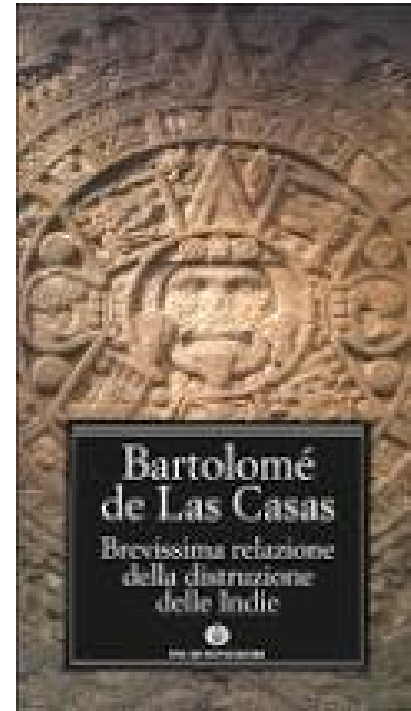


Libro centroamericano de los muertos, B. Rodrigo

“Nota dell'autore

Libro centroamericano de los muertos. Brevissima relazione della distruzione dei migranti del Centro America, raccolta dall'autore, dell'ordine degli scrittori di poesía”.

“Perché *questo massacro* superò tutti quelli passati e presenti, sia per la quantità e il numero degli abomini *che lo Stato messicano fece e acconsentì*, sia per le persone che distrusse e le terre che rese deserte, perché furono tutti infiniti”. Fra Bartolomé de Las Casas.





Dimmi come va a finire,
Valeria Luiselli

“Quelli che partono sono spesso i bambini e gli adolescenti più grandi che seguono gli adulti delle loro famiglie che si sono già trasferite in precedenza.

Negli Stati Uniti, restare è un fine in sé e il migrante appena arrivato inizia presto a condividere questo ‘mito di fondazione’, creando nuove comunità”.

“Éramos ‘alienígenas en busca de residencia’, ‘escritores buscando permanencia’, ‘permanentes alienígenas’”. (V. L)

“Eravamo 'stranieri in cerca di residenza', 'scrittori in cerca di permanenza', 'stranieri permanenti'”. (V. L)

“y, quizá, la única manera para empezar a entender estos años tan oscuros para los migrantes que cruzan las fronteras de Centroamérica, México y Estados Unidos sea registrar la mayor cantidad de historias individuales posibles. Escucharlas, una y otra vez. Escribirlas, una y otra vez. Para que no sean olvidadas, Para que queden en los anales de nuestra historia compartida y en lo hondo de nuestra consciencia, y regresen, siempre, a perseguirnos en las noches, a llenarnos de espanto y vergüenza”. (V.L.)

“e forse l'unico modo per iniziare a capire questi anni bui per i migranti che attraversano i confini dell'America centrale, del Messico e degli Stati Uniti è registrare il maggior numero possibile di storie individuali. Ascoltarle, più e più volte. Scriverle, ancora e ancora. Perché non vengano dimenticate, perché rimangano negli annali della nostra storia comune e nel profondo della nostra coscienza, e tornino sempre a tormentarci di notte, a riempirci di terrore e vergogna”. (V.L.)

“Me parecía que era importante que en ese libro hubiera una huella en esos testimonios que se pierden, porque los menores no sobreviven en general en su viaje por México. Obviamente el testimonio se puede contar cuando sobreviven. Dejar huella de ese horror, de la desaparición”. (J.P. Villalobos)

“Ho pensato che fosse importante che in questo libro ci fosse una traccia di quelle testimonianze che sono andate perdute, perché i minori in genere non sopravvivono al loro viaggio attraverso il Messico. Ovviamente la testimonianza può essere raccontata quando sopravvivono. Per lasciare una traccia di quell'orrore, di quella scomparsa”. (J.P. Villalobos)

“Leggiamo i giornali, controlliamo i siti web, ascoltiamo la radio e cerchiamo di rispondere alle domande di nostra figlia. (...) A volte, quando si addormenta, mi volto a guardarla o ad ascoltare il suo respiro. Mi chiedo se riuscirebbe a sopravvivere nelle mani dei coyote e cosa succederebbe se venisse depositata, proprio così, alla spietata frontiera di questo Paese. Non so se, da sola, attraversando Paesi e frontiere, saprebbe come sopravvivere”.

“Mia figlia si riferisce spesso ai bambini senza documenti come ai ‘bambini perduti’(...).

E come finisce la storia di questi bambini perduti?

Non so ancora come finisce - le dico”.

“Ma come finisce la storia di questi bambini perduti? - insiste mia figlia.

Non so come finisce - le dico.

Mia figlia torna ogni volta alla stessa domanda, con quella tenace insistenza di cui solo i bambini molto piccoli sono capaci”.

“Stupri: l'80% delle donne e delle ragazze che attraversano il territorio messicano per raggiungere il confine con gli Stati Uniti vengono violentate durante il viaggio. Lo stupro è così comune che viene dato per scontato e la maggior parte delle donne adolescenti e adulte prende precauzioni contraccettive prima di iniziare il viaggio verso nord”.

“Vengo dal Guatemala.
Non ha mai conosciuto suo padre.
Sì, conosco mia madre.
Ma non ricorda quando l'ha vista
l'ultima volta.
Non sa se l'ha abbandonato.
Se n'è andata quando avevo cinque
anni.
Ma gli mandava dei soldi ogni mese.
No, mio padre non mandava soldi.

“Perché sei venuta negli Stati Uniti?
Non lo so.
Come siete arrivate qui?
Ci ha portato qui un uomo.
Un coyote?
No, un signore.

“Finalmente, la bambina annuì, Ok. E questo signore si è comportato
prima in silenzio e guardandomi. Poi bene con voi?
cercò gli occhi della madre e quando Sì, si è comportato bene, credo.
li incontrò sorrise, si sciolse un po' e E dove avete attraversato il confine?
cominciò a parlare. Disse che sì, che Non lo so.
parlavano con la mamma al telefono, Texas? Arizona?
e la mamma gli raccontava storie di Sì, Texas e Arizona.
tempeste di neve, e di strade con
migliaia di macchine, tutte nuove, e
poi storie del suo nuovo fratello”.

Unaccompanied di Javier Zamora (2017)

- Escrito en primera persona, en el año de la elección de Obama a la presidencia de EEUU.
- Se trata de la narración de la experiencia del autor (el protagonista se llama Javier), a los nueve años, en el intento de llegar a donde sus padres ya habían migrado.
- El texto ha sido escrito en inglés.
- El punto de vista que leemos es, entonces, el del niño, ahora ya adulto, que filtra sus recuerdos.

“Second Attempt Crossing”. For Chino

In the middle of that desert that didn’t look like sand

And sand only,

in the middle of those acacias, whiptails, and coyotes, someone
yelled

¡la Migra! And everyone ran.

In that dried creek where forty of us slept, we turned to each other,
and you flew from my side in the dirt.

Black-throated sparrows and dawn

Hitting the tops of mesquites.

Against the herd of legs,

you sprinted back toward me,

I jumped on your shoulders,

and we ran from the white trucks, then their guns.

I said, freeze Chino, ¡pará por favor!”

So I wouldnt touch their legs that kicked you,

you pushed me under your chest,

and I’ve never thanked you.

Beautiful Chino_

The only name I know to call you by —
Farewell your tattooed chest: the M,
the S, the 13. Farewell
the phone number you gave me
when you went east to Virginia,
and I went west to San Francisco.
You called twice a month,
Then your cousin said the gang you ran from
In San Salvador
Found you in Alexandria. Farewell
Your brown arms that shielded me then,
that shield me now, from La Migra.

(Zamora, *Unaccompanied*)

“Mamá, you left me. Papá, you left me.
Abuelos, I left you. Tías, I left you.
Cousins, I’m here. Cousins, I left you”.

Last night, Mom wanted to listen to Lulu’s Mother,
a song she plays for the baby she babysits.

[...]

It’s supposed to help with the babies’s speech development, she says, mijo,
sorry for leaving. I wish I could’ve taken you to music classes” (Cassette Tape).

El Salvador

“Salvador, if I return on a summer day, so humid my thumb

Will clean your bear of salt, and if I touch your volcanic face,

Kiss your pumice breath, please don’t let cops say: he’s a gangster.

Don’t let gangsters say: he’s wrong barrio. Your barrios

Stain you with pollen. Every day cops and gangsters pick at you

With their metallic beaks, and presidents, guilty.

Dad swears he’ll never return, Mom wants to see her mom,

And in the ews: black bags, more and more of us leave.

Parents say: don’t go: you have tattoos. It’s the law; you don’t know

What law means there. ¿But what do they know? We don’t

Have greencards. Grandparents say: nothing happens here.

Cousins says: here, it’s worse. Don’t come, you could be...

Stupid Salvador, you see our black bags, our empty homes,

Our feat to say: the war has never stopped, and still you lie

And say: I’m fine, I’m fine, but if I don’t brush Abuelita’s hair,

Wash her pots and pans, I cry. Tonight, how I wish

You made it easier to never have to risk our lives”

PARTE I – IL LATO CHICANO

Gloria Anzaldúa_ Vita e opera

(1942 – Texas/ 2004 – California)

This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color (1981) con Cherrie Moraga;

co-autrice (con Ana Louise Keating) di *This Bridge We Call Home: Radical Visions for Transformation* (2002).

Borderlands/La Frontera: The New Mestiza nel 1987.

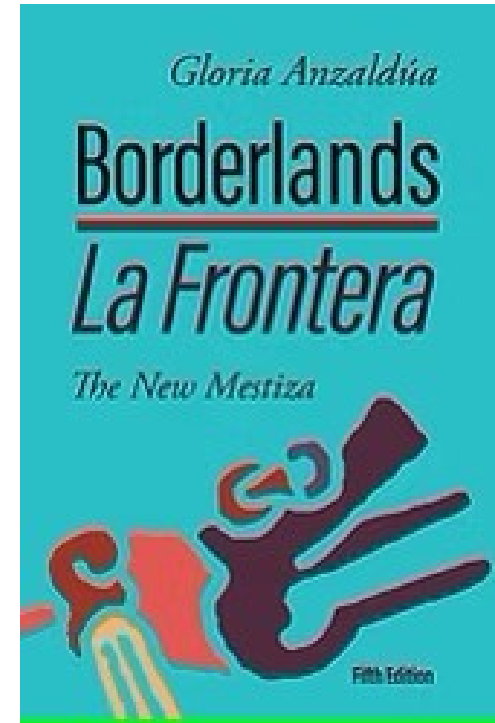
Ha scritto anche libri per bambini: *Prietita Has a Friend* (1991), *Friends from the Other Side - Amigos del Otro Lado* (1993), *Prietita y La Llorona* (1996).

Contributi di Anzaldúa alla teoria *Queer*.

Un femminismo non egemonico, con Adrienne Rich, Monique Witting, Audre Lorde, Gloria Anzaldúa y Cherrie Moraga, entre otras.

*Terre di confine. La frontera*_Caratteristiche generali

- Experiencia personal en conjunción con la historia, el mito y la poesía.
- La frontera política de 1848: “un confín contra natura”
- Crítica del “proceso de incorporación” de los mexicanos.
- Vs el anglocentrismo, pero también vs el nacionalismo chicano > introduce temas feministas.
- Ampliación de la historia y los mitos chicanos androcéntricos, en clave feminista. > “Tiranía cultural”: metonimia para referirse al patriarcado, a la forma en que la cultura tradicional funciona contra las mujeres.
- Primera persona como herramienta de la “autohistoria”
- “Por encima de todo, una lucha feminista”. (Sonia Saldívar Hull)



Borderlands/La Frontera. The New Mestiza (1987) (*Terre di confine. La frontera*)

- Esperienza personale si unisce a quella storica, al mito e alla poesia.
- La frontera politica del 1848: “un confine contro natura”.
- Da “chicanos” a migranti: una stessa lotta.
- Critica del processo di assimilazione dei messicani.
- Frontiere linguistiche, culturali, di genere e di classe.
- Vs l’“anglocentrismo” ma anche vs il nazionalismo chicano.
- Denuncia del maschilismo della cultura tradizionale.
- L’inizio degli studi *queer*?

L'autrice

“Sono una donna di frontiera. Sono cresciuta fra due culture, la messicana (con una grande influenza indigena) e la anglosassone (come membro di un popolo colonizzato nel suo stesso territorio). [...] Non è un territorio comodo in cui vivere, questo luogo di contraddizioni. I tratti più evidenti di questo paesaggio sono l'odio, l'ira e lo sfruttamento”.

La ferita aperta

- La frontiera fra Messico e Stati Uniti una “ferita aperta” fra il «Terzo Mondo» e il primo.
- Da questi due paesi ne nasce un terzo, una “cultura di frontiera”.

“I suoi abitanti sono i proibiti e i bannati (...)I gringos del sudest degli Stati Uniti considerano gli abitanti delle terre di frontiera dei trasgressori, stranieri —tanto se hanno i documenti come se non li hanno, tanto se sono chicani come se sono indigeni o neri—.”
(Anzaldúa).

Prefazione alla prima edizione

La frontiera fisica reale di cui mi occupo in questo libro è il confine tra il Texas sudoccidentale e il Messico. Le frontiere psicologiche, le frontiere sessuali e le frontiere spirituali non sono peculiari del Sudovest. Di fatto, le Terre di confine sono fisicamente presenti dovunque due o più culture si costeggino, dove persone di razze diverse occupano lo stesso territorio, dove classi povere, medie e alte si toccano, dovunque lo spazio fra due individui si riduca a causa dell'intimità.

Sono una donna di frontiera. Sono cresciuta fra due culture, la messicana (con una grossa influenza indiana) e l'angla (in quanto membro di un popolo colonizzato nel suo stesso territorio). Sono stata a cavalcioni su quel confine texano-messicano, e altri ancora, tutta la mia vita. Non è un territorio confortevole in cui vivere, questo luogo di contraddizioni. Odio, rabbia e sfruttamento sono gli aspetti preminenti di questo paesaggio.

Comunque, ci sono state compensazioni per questa *mestiza*, e alcune gioie. Vivere sui confini e nei margini,

mantenendo intatta la propria identità e integrità cangiante e molteplice, è come cercare di nuotare in un nuovo elemento, un elemento «alieno». C'è un che di esilarante nell'essere partecipi di un'ulteriore evoluzione dell'umanità, nell'essere «lavorata». Ho la sensazione che vengano attivate, risvegliate certe «facoltà» e certe aree addormentate della coscienza – non solo in me, ma in ogni residente di frontiera, di colore o non di colore. Strano, vero? E sì, l'elemento «alieno» è divenuto familiare – sebbene mai a proprio agio, né solidale con la richiesta sociale di sostenere il vecchio, unirsi al gregge, andare con la massa. No, non a proprio agio, ma a casa.

Questo libro, quindi, parla della mia esistenza. Le mie riflessioni sulla vita interiore dell'Io, e sulla lotta di quell'Io in una situazione di avversità e violazione; sulla confluenza di immagini primordiali; sulle posizioni straordinarie che la coscienza prende alla confluenza di queste correnti; e sulla mia stessa urgenza quasi istintiva di comunicare, parlare, scrivere della vita sui confini, della vita nell'ombra.

I libri mi hanno salvato dalla pazzia, la conoscenza ha aperto i luoghi in me sigillati e mi ha insegnato dapprima come sopravvivere, e poi come librarmi in volo. La *madre naturaleza* mi ha soccorso, ha fatto sì che crescessero radici in grado di ancorarmi al suolo. Il mio amore per le immagini – le infiorescenze del mesquite, il vento, *Ehécatl*, che

bisbiglia i suoi segreti saperi, le immagini fugaci dell'anima in fantasia – e per le parole, la mia passione per la quotidiana fatica di renderle concrete nel mondo e sulla carta, di rendere il verbo carne, mi tengono viva.

In questo libro il passaggio fra «codici» dall'inglese allo spagnolo castigliano, dal dialetto nord-messicano al texano-americano con una spruzzata di nahuatl fino a una miscela del tutto, riflette la mia lingua, una nuova lingua – la lingua delle Terre di confine. Lì, alla confluenza delle culture, le lingue s'impollinano reciprocamente e sono rivitalizzate; muoiono e nascono. Al momento questo linguaggio bambino, questa lingua bastarda, lo spagnolo chicano, non è ratificato da alcuna società. Ma noi Chicanos non sentiamo più il bisogno di chiedere il permesso per entrare, il bisogno costante di fare il primo passo – tradurre agli angli, ai messicani, ai *latinos*, mentre dalle bocche fuoriescono richieste di scusa a ogni passo. Oggi chiediamo che ci si venga incontro a metà strada. Questo libro è il nostro invito a voi – dalle nuove *mestizas*.

- **Frontespizio**

Pagina 4

Ringraziamenti

Pagina 5

Prefazione alla prima edizione

Pagina 7

ATRAVESANDO FRONTERAS / Attravers...

Pagina 10

1. La patria, Aztlán / El otro México

Pagina 11

2. Movimientos de rebeldía y las cult...

Pagina 25

3. Entrare nel serpente

Pagina 34

4. La herencia de Coatlicue / Lo stato...

Pagina 52

5. Come addomesticare una lingua s...

Pagina 64

6. Tlilli, tlapalli / Il sentiero dell'inchio...

Pagina 77

7. La conciencia de la mestiza / Verso ...

Pagina 88

UN AGITADO VIENTO / Ehécatl, il vento

Pagina 104

I. Más antes en los ranchos

Pagina 105

II. La Pérdida

Pagina 119

III. Attraversatori y otros atravesados

Pagina 149

IV. Cihuatlyotl, donna sola

Pagina 170

V. Animas

Pagina 203

VI. El Retorno

Pagina 223

Postfazione

Pagina 238

Opere postume e approfondimenti

Pagina 253

Ringraziamenti della traduttrice

Pagina 255

Ampliamento della storia e della cultura chicana androcentrica

- Malinche (la traditrice) > rilettura in chiave anticolonialista «mexica».
- Riscrive le loro storie, così come la storia della Vergine di Guadalupe svela i nomi delle divinità femminili sommerse e negate nella memoria messicana (Coatlique, Cihuacoatl, Tonantsi, Coyolxauqui).
- Rompe le dualità.
- Sia maschile che femminile.
- Risignifica l'oscurità, la notte, la natura.
- Sintesi: nella tradizione indigena (pre-messicana) è il centro di un'alterità come potere.
- Appartenenza politica delle donne indigene subalterne.
- Ribellione attraverso la sessualità.

La Nuova *Mestiza*

Contro le definizioni essenzialiste a livello storico > migrazione e movimento come pratiche di conoscenza.

Omofobia e comunità

“La mia stessa gente mi rende orfana”.

Rivendicazione dell'amore lesbico.

Espulsione delle donne lesbiche dalle comunità tradizionali > inversione storica > il traditore è la comunità.

- Contesto: La comunità chicana in cerca di unità per rivendicare i propri diritti negli Stati Uniti.
- Il movimento “cieco” alle dinamiche di oppressione al suo interno.
- Il “sapere tradizionale” come pilastro contro l'emarginazione delle comunità.
- Reazione femminista chicana simile a quella delle femministe nere > contro i nazionalismi chicano e afroamericano, che hanno “normalizzato” le strutture patriarcali come “neutrali”.

Borderland_Questioni formali

- Confine tra i generi letterari.
 - Una “teoria dell'autostoria”.
 - La prima persona.
- Sfida transfrontaliera e transdisciplinare > al mondo accademico:(letteratura, storia, studi americani, antropologia...).
- Scrittori di confine/ autori “anfibi”.

Cuestiones formali: la lingua

- Frontiera linguistica: rivendica il territorio di più lingue meticce (nahuatl, inglese, spagnolo) > Critica della dominazione attraverso il linguaggio.
- Appropriazione della parola come risposta alla “doppia punizione” per le donne. In esse viene sancita l'assertività.
- “Non esiste un'unica lingua chicana” > rivendica il ‘pachuco’, la lingua del barrio > non esiste un'unica identità chicana.
- Rivendica la componente indigena della lingua.
- Rivendica la tradizione orale.
- Dispiegamento di più lingue > scrittura come atto di autocreazione (ma non di definizione) all'interno della storia del continente.
- La “penna” come modo per liberarsi dalle fatiche del campo.

PARTE II

**Tijuana: la frontiera come casa, linguaggio e mito nell'opera
di Rosina Conde, Luis Humberto Crosthwaite, Heriberto Yépez,
Regina Swain, Rafa Saavedra e Mayra Luna (1990-2015)**

Autrici e autori



Rosina Conde



Luis Humberto
Crosthwaite



Regina Swain



Rafa Saavedra

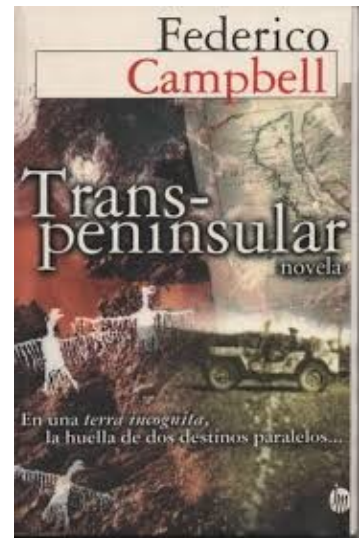
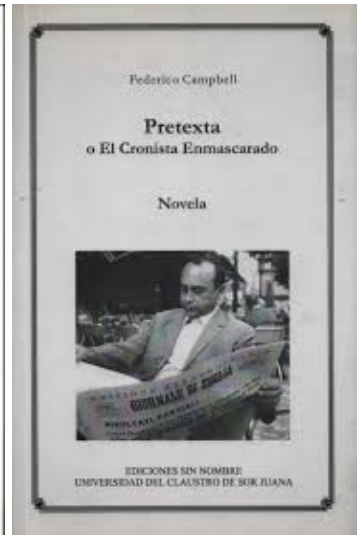
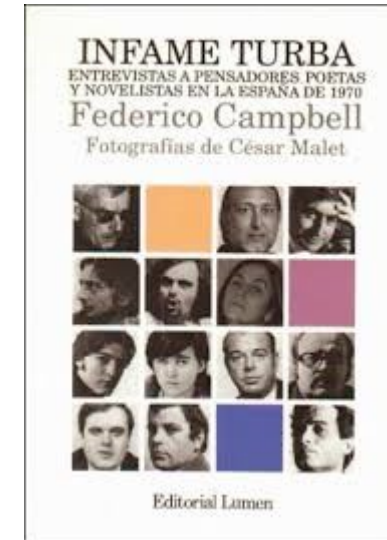
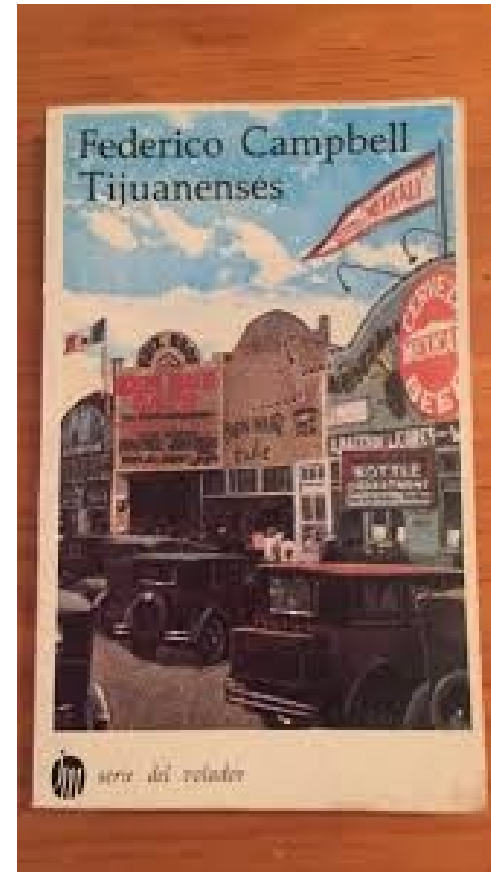


Heriberto Yépez



Mayra Luna

Federico Campbell







Rosina Conde

“Poemas por Ciudad Juárez” (2016)

“Allo stesso modo piango quando [...] le membra di una donna appaiono sparse nel deserto”.

“La Superdonna vomitò la polvere che aveva inghiottito dal deserto, / polvere magica che la tenne indenne dalla Minaccia Sanguinante / Non sapeva se i suoi poteri sarebbero bastati per unire le membra dei Coyolxahquis del nord, / né se sarebbe stata in grado di salvaguardare le femmine / che fiorivano negli impianti industriali”.

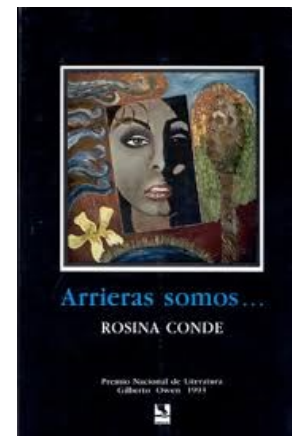
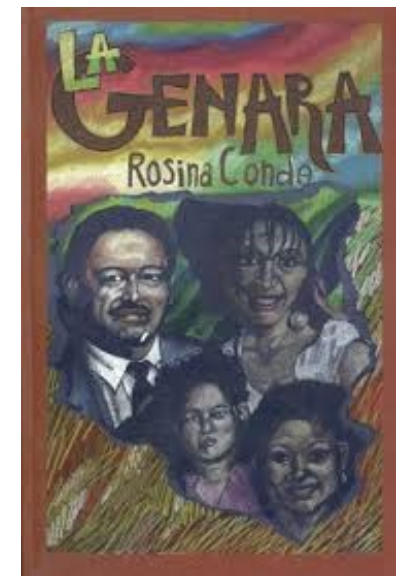
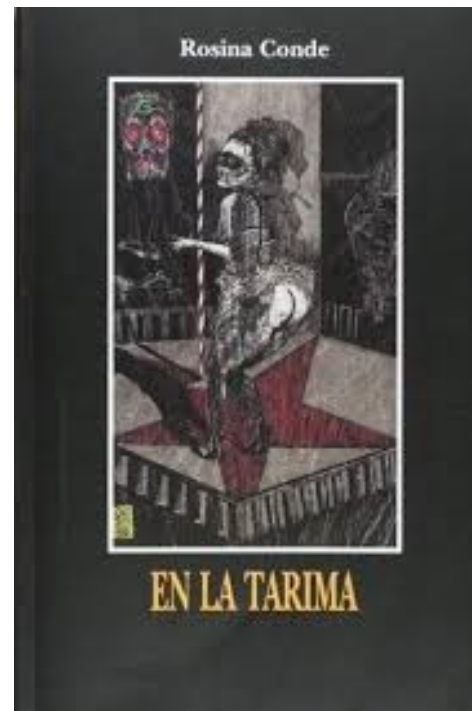
“La dea della terra, dolorante nella sua stessa forza, / succhia la stanchezza delle femmine che sono fiorite nel deserto...”.

“Come una dea azteca bruciano nel letto di sabbia; tra ortiche e yucche brillano nel sangue dell'avvoltoio” (9; vv. 1-2 e 5-6).

La Coyolxauhqui



Rosina Conde



- Le famiglie come dispositivi di controllo.
- Produzione e riproduzione.
- Violenza e alleanze di genere.
- La prostituzione.
- Dialoghi e potere.
- Mimesis del linguaggio.
- Ironia amara.

“—¡Ira! —decía María Antonieta mientras corría a la cama de Cristina—, ¡ira, tócalas!

—¡Qué! —contestó Cristina con indiferencia, viendo su tejido con tono molesto.

—Mis shishis...

—¿¡Qué...!?

—Mis shishis, íralas, ¿no las notas raras?” (Conde, 2007: 11)

“Non sposerò Miguel. Neanche se fossi pazza! Voglio solo divertirmi, andare alle feste, ballare, e guarda che sa ballare, godermi la vita prima di sposarmi!

-Sei vuota!

-Ha, ha, proprio come tu sei piena...; ma tu sei pazza, pazza! gridò Christina, con il dito sulla tempia “sei matta da legare!: tra cinque anni sarai piena di bambini e farai da cameriera a tua suocera. Sarai grassa come lei, e amareggiata perché il tuo Pedrito ti manderà alla shingada per altre più giovani di te”. (Conde, 2007: 17)

“Spesso arrivavano il lunedì con i traumi del fine settimana. Un giorno due ragazze non si sono presentate al lavoro. Il martedì, una arrivò chiedendomi i soldi per andare dal medico e, aggiungendo fatti alle parole, si sbottonò la camicetta del vestito davanti a me (vidi i suoi seni contusi), si abbassò il vestito e si girò per mostrarmi la schiena. Oh, mia cara Genara, i più luridi dipinti di Gesù Cristo non suscitano tanto orrore...! L'altra operaia mandò il certificato medico tramite una collega: costole rotte (prese a calci dal suo uomo) e radiografie per vedere se i reni erano stati colpiti. Entrambe sono tornate una settimana dopo; ma quella con le costole rotte si è presentata solo per un giorno e non è tornata a causa del dolore”. (Conde, 1998: 115)

“¿Cómo la ve, ésse [sic], lo tiramos en la presa? —dijo Beto al entrar.

—Don Elías namás quiere que le póngamos [sic] una buena putiza.

—Malíciala, carnal: mejor lo tiramos en la presa pa que se le quite lo culero.

—Nel, guey, don Elías no quiere que la Cristina sentere, porque ella dice que “no fue su culpa”: que andaba borrasho y alucinño quesque los fideos eran lombrices.

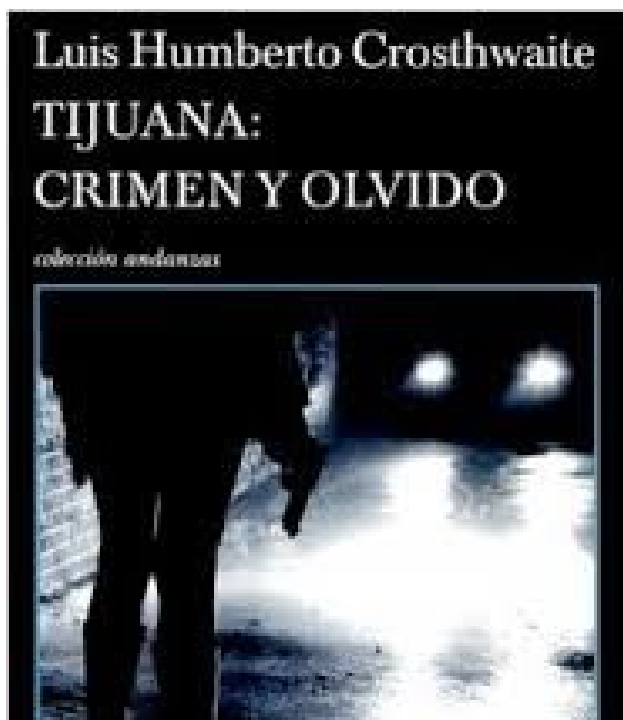
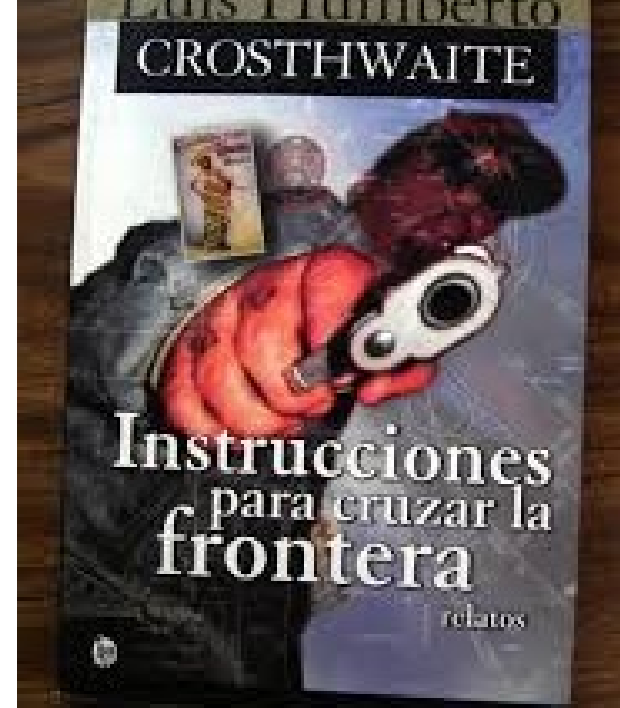
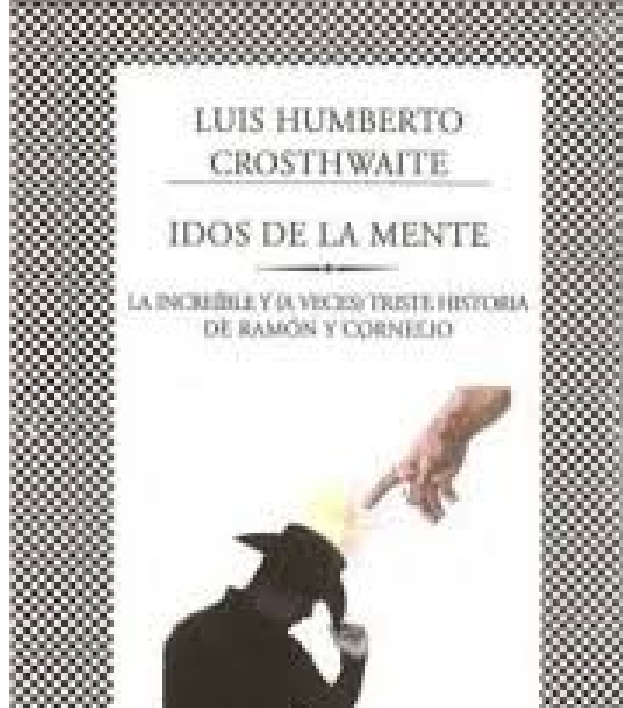
—¡Pinshi Cristina!: ¡y todavía lo defiende la pendeja! Igul yandaba cruzado el saico ese.

—Ps igual; pero mejor hacemos como que lo asaltaron y lo dejaron tirado por ahí donde la Pansho Villa.

[...]

—¿Pero..., por qué no me habló, brón? Yo le dije que me hablara si ese culero le hacía algo.

—¿U por qué te habría de llamar a ti, pinshi Beto? Pareso tiene familia”.
(2007: 132)



Luis Humberto Crosthwaite

- Tra parola e realtà: il potere della scrittura.
- Incroci, potere e violenza.
- Tijuana come casa: il quartiere e il tempo.
- Il centro dell'universo.
- Limiti e pericoli della scrittura.
- Sicarios, maschi sensibili e parodia.
- Corridos e musica.
- Il mitografo di Tijuana.

“Dios quiere a Santana” (1993)

“Regina scopre la nota sul giornale: Santana dichiara che Dio gli ha parlato dicendo: 'Ehi, Carlos, se sei riuscito a fare un concerto a Gerusalemme, ora puoi farlo a Tijuana'”.

“Allora Regina, che mi accompagna sempre (o meglio: io l'accompagno sempre) pensa che forse Santana non si presenterà perché piove. Carlos ha detto: 'Pioggia o sole'. Ma Regina è piena di incertezze e la sua fronte si aggrotta e il suo labbro inferiore sporge più del solito perché forse “El mejor Guitarrista” (secondo lei: mi dispiace Eric, mi dispiace Jimmy) non si esibirà alla Plaza Monumental di Tijuana. Credo che anche Dio ami Regina. Di tanto in tanto sbircia tra la folla, la guarda ballare e sorridere”.

“Ho conosciuto una fanciulla che non ama leggere e non le importa se sono un contabile o un idraulico. Non leggerebbe mai i miei testi anche se fossero per lei. Se le scrivessi: “Le tue mani sono un frutteto, una caravella, una Harley Davidson”. Non lo leggerebbe mai. La mia fanciulla si chiama Nora e lavora in una fabbrica, assemblando componenti elettronici.”. **“Piedad, piedad para el que escribe”**

Instrucciones para cruzar la frontera

“Un diálogo típico podría ser así:

—¿Qué trae de México?

—Nada.

—¿Qué trae de México?

—Nada.

—Tiene que contestar “sí” o “no”. ¿Qué trae de México?

—No.

—Está bien. Puede pasar”. (Crosthwaite, 2002: 11)

“[...] unos llamados “Aduana” y otros llamados “Migra”. Los primeros (vestidos de azul oscuro) se interesan por lo que llevas contigo, que no sea fruta, que no sea droga; ellos suelen ser descorteses porque es parte de su trabajo, pero te dejan pasar algunas veces sin consultar tus documentos, sin mirarte los ojos, sin pensar en tu vida. Los segundos (camisa azul claro, casi blanca), en cambio, son seres terribles. Auscultan tu mirada intentando encontrar propósitos ulteriores. Quieren quebrarte, quieren hacerte confesar que buscas trabajo pues apenas te alcanza para mantener a tu familia. Quieren tener el gusto de arrojarte a los leones”. (Crosthwaite, 2002: 10)

“Nadie había mencionado el frío.

Ellos no podrían cruzar por la ciudad. Por ahí estaba cabrón.

Ellos tendrían que ir al desierto, a las montañas.

El Coyote los condujo hacia donde sería más fácil la pasada, más largo el camino.
Por ahí no habría vigilantes.

Nadie mencionó las bajas temperaturas; de haberlo hecho, se habrían traído por lo menos una chamarra (no falta un primo que preste una chamarra o un gabán). Ellos traían sus camisas, sus camisetitas, pero nada que los cubriera del frío. Empezó una tormenta de nieve en el camino. Nadie mencionó la nieve”.

«Nessuno aveva parlato del freddo. Non potevano attraversare la città. Da quella parte era brutto. Dovevano andare nel deserto, sulle montagne. Il Coyote li condusse dove sarebbe stato più facile passare, dove la strada sarebbe stata più lunga. In questo modo non ci sarebbero stati guardiani. Nessuno ha parlato delle temperature rigide; se lo avessero fatto, avrebbero portato almeno una giacca (non manca un cugino che presta una giacca o un impermeabile). Hanno portato le loro camicie, le loro magliette, ma niente che li coprisse dal freddo. Sulla strada è iniziata una tempesta di neve. Nessuno ha parlato della neve».

“Muerte y esperanza en la frontera norte”

El Gran Preténder (1992)

“La China: su esposa su waifa su jaina su esquina.

Su ruca, su morra, su nicho, su queso, su allá voy, su de aquí soy, su torta, su estribo, su tierna melcocha, su media naranja, su castigo, su misión en la tierra, su rancho, su ajúa, su acá, su bien terrenal, su gestión, su obra, su casa grande, su cobija eléctrica, su cachora al sol, su requinto tristón, su rolita oldi, su mejilla sudada, su cementerio, su beibi, su primera dama, su necesidad, su desdén, su urgencia médica, su carestía, su ya no, su cómo no, su otra vez, su no me jodas, su pensión, su fin, su cárcel, su no sé qué.

La China: su esposa su waifa su jaina su esquina”.

“Sabaditos en la noche” (2009)

“Bueno, la verdad es que en la historia del ser humano hay delante y patras, y si pudiera hacerte un dibujo pensarías que es una carretera, simón, pensarías que es un mapa porque eso es la vida, rectas, curvas, vados, puentes, accidentes... Mira esta raya: el punto de origen es cuando naces, luego le sigues y pasa tu infancia y adolescencia y por allí el camino empieza a convertirse en dos. En esa época tomas decisiones elementales que bien podrían cambiar el rumbo de la carretera.

HERIBERTO YÉPEZ

BORDER DESTROYER



- Famiglia, droga e violenza: Al otro lado (2008).
- Il mito come impossibile salvezza di una società “maquilada”: A.B.U.R.R.T.O. (2005).
- La coppia primordiale.
- Narco-realismo.
- Soggettio squilibrato.

Heriberto Yépez

A.B.U.R.T.O. (2005)

“Se non fosse stato per il cristallo non sarei riuscito a sopravvivere a tutto questo. Il cristallo mi ha permesso di rimanere sveglio. Mi ha permesso di leggere e di non smettere di scrivere nelle poche ore libere tra la scuola e la maquiladora. Mi ha permesso di non addormentarmi in classe. Mi ha permesso di assemblare in fretta. Devo tutto al cristallo”.

Al otro lado (2008)

“”

Era convinta di essere stata “schedata” nella rete delle maquiladoras. È una cosa che a volte (e sempre più raramente) viene detta ai lavoratori licenziati. E alcuni di loro ci credono, perché gli stabilimenti di assemblaggio sono altamente organizzati, tanto che non esiste un sindacato. Gli stabilimenti di assemblaggio sono una parte centrale del controllo della città. 13 A causa dei licenziamenti, dei matrimoni e delle migrazioni, gli stabilimenti di montaggio hanno bisogno di una costante rotazione del personale.

Mayra Luna

“Algo”, *Lo peor de ambos mundos. Relatos anfibios* (2006)

“Ci sono persone con abilità speciali in qualche organo del corpo e non vengono chiamate nevrotiche. Le persone che vincono le gare non sono nevrotiche perché non riescono a tenere le gambe ferme. Le persone che vendono milioni di dischi non sono nevrotiche perché non riescono a smettere di urlare. Non ho un uso particolare degli organi esterni del mio corpo. Tuttavia, la mia attività cerebrale è travolgente”.